

DARE VALORE AVERE VALORE (Mario Scalini)

La questione posta dal convegno è stata focalizzata in vario modo e sicuramente si dovrebbe distinguere il 'dare valore' da 'valorizzare'. Alcuni relatori infatti mi pare abbiano equivocato sul diverso contenuto delle espressioni, facendo talora prevalere, come d'altro canto usa, lo spirito di redditività economica in senso lato, coniugata alla valorizzazione, rispetto alla rilevanza, ancorché da intendersi in senso storicizzato, che attribuiamo a particolari 'cose' e che ci restituiscono un valore che è di natura immateriale, ergo di contenuti.

Glisso sulla questione che porterebbe ad un dibattito di principi sulle ragioni profonde che ci spingono, come razza umana alla conservazione di alcune 'cose' che riconosciamo, come gruppi sociali, fondamentali per la nostra esistenza (identità, trasmissione di concetti basilari, memoria storica e via dicendo). Darò per scontato che ci sia intesa su queste distinzioni, anche se così non è più essendosi assai smorzata la speculazione 'filosofica' nell'ambito della relazione tra arte/cultura e vivere civile, travolta da contingenze di natura materiale.

Mi limiterò dunque a qualche minima osservazione a margine delle linee di pensiero emerse, restando nello stretto ambito di chi governa 'in trincea', da soprintendente, il quotidiano rapporto che i cittadini hanno con ciò che chiamiamo 'beni culturali' (ma anche su questo glisso per la nebulosa concettuale che si profila usando questo termine).

Partendo dall'assunto non più condiviso che sia dovere della collettività preoccuparsi della crescita morale dei cittadini (Costituzione) in senso lato, ossia ad includere anche coloro che partecipano di diversa lingua e altra cultura, trovo particolarmente importante il segnale dato dal Professor Carandini sulla necessità di rivedere i nostri strumenti di comunicazione/educazione 'di strada'. I breviari rossi del Touring Club italiano, straordinario viatico della borghesia all'accesso delle opere d'arte nazionali, sono largamente obsoleti, vuoi per linguaggio, vuoi per contenuti, vuoi per attrattività. Anche solo prendere in mano uno dei volumetti, divenuti spesso troppo ingombranti per la tasca per la quale erano stati concepiti, dispone in una attitudine ottocentesca da viaggiatore del 'Gran Tour' che allontana immediatamente larga parte del pubblico.

Le nuove tecnologie invece, divenute più 'amiche' per i giovani di quanto possa registrare la nostra generazione, sono l'unico mezzo praticabile per raggiungere i cittadini di domani e di oggi, ossia la fascia di età sotto i quaranta anni). Questo sforzo deve essere sostenuto dallo Stato perché non remunerativo in alcun modo, e perché deve esser condotto in senso inevitabilmente selettivo: condotto secondo criteri di assoluta imparzialità rispetto a qualsiasi intento imprenditoriale ed economico, astraendo anche il più possibile da credo religioso e attitudine ideologica.

Le soprintendenze ai beni artistici e storici e quelle archeologiche sono, con qualche sforzo di coordinamento, perfettamente in grado di mettere in piedi

una rete nazionale di primissimo livello, coprendo anche i beni architettonici poiché di essi è necessario dare una lettura storica accessibile più che tecnico costruttivista,

Questo potrebbe già assolvere al mandato costituzionale, sviluppando saperi e curiosità istruttive nei soggetti che venissero in contatto con questa realtà 'nuova'.

Diverse le informazioni a carattere turistico gestionale, es. luoghi e tempi del sistema trasporti e infrastrutture, prenotazioni alberghi e ristoranti, spettacoli e folklore, attività tutte remunerative e che dunque già hanno visto dinamicamente impegnati soggetti privati di ogni genere, anche con discreto successo. Per principio lo Stato nel senso più lato, ossia anche Regioni, Province e Comuni, non dovrebbero competere col privato nel senso di arricchimento, ma erogare servizi, ossia assecondare le necessità del cittadino in modo gratuito per le esigenze di crescita e parità di accesso ai beni che possiede in quanto affidati a chi serve per 'missione' la collettività stessa, vuoi per carriera tecnica, vuoi per elezione rappresentativa.

Qualsiasi forma di 'emolumento', dal biglietto di ingresso dei musei, sino agli usi onerosi temporanei e transitori, a fini economici o d'altra natura, va dunque intesa come forma di contributo al mantenimento di ciò che essendo ritenuto di valore rappresentativo condiviso, viene identificato come maggiormente bisognoso di cure. Tali 'cure' possono benissimo vedere impegnati soggetti privati come vuole la legge, anche da un punto di vista tecnico, con l'afferenza di professionisti non inquadrati nelle strutture governative cui resti però la responsabilità della vigilanza su ciò che viene attuato, sempre e solo nell'ottica del miglioramento della godibilità del bene, che è già a disposizione della collettività (sia che la proprietà sia pubblica che privata – inevitabilmente limitata nelle proprie prerogative da apposito decreto come prevede la legge quando il bene viene riconosciuto tale). In altri termini ciò che è **tutelato** ossia che sia stato oggetto di 'dichiarazione', è in qualche modo sottratto alla volontà arbitraria del singolo e, a più forte ragione, anche la sua 'gestione' deve misurarsi e risultare sottomessa alla giurisdizione di chi la collettività rappresenta od 'incarna'. In tal senso la tutela in senso stretto è stata riservata allo Stato come soggetto centrale del sistema e quale ultimo arbitro, mentre si è lasciata ampia libertà sia ai soggetti privati che ai così detti 'enti locali', di fatto organi di governo periferico dei beni, tanto storici che artistici, paesaggistici e persino di cultura immateriale.

Il soggetto che deve allora 'leggere' il valore del bene in relazione al contesto nazionale è dunque la amministrazione periferica dello Stato (Soprintendenze) cui infatti sono sovente affidati i beni demaniali a valenza culturale.

Da questo principio difficilmente eludibile secondo la vigente normativa, discendono diversi corollari che dovrebbero essere oggetto di maggiore attenzione anche nell'organizzare la struttura di governo dei beni riconosciuti 'culturali'. Gli organi gestionali definiti 'Direzione Regionale' non essendo

concepiti con specifiche tecniche, ma schiettamente amministrative, dovrebbero infatti calibrare il loro intervento sulla considerazione tecnica delle Soprintendenze che rilevano il 'valore' per la collettività del bene, richiedendone conseguente e proporzionata attenzione. Qualora si volesse diversamente, meglio sarebbe incorporare le Soprintendenze, nella figura dei dirigenti responsabili patrimonialmente (Soprintendenti), nelle Direzioni Regionali stesse, lasciando la gestione quotidiana ad uffici sul territorio condotti da funzionari operativi, qualificati per specifiche ancor più sofisticate di quelle attuali, e possibilmente gestibili in una rete di collaborazione sopraregionale.

La strutturazione della Soprintendenza che dirigo, che copre il territorio delle province di Siena e Grosseto, e che governa più luoghi museali tra cui spicca la Pinacoteca Nazionale di Siena, è stata riorganizzata in tal senso al mio arrivo, e la fortuna vuole che, il dirigente regionale di livello superiore, essendo di formazione amministrativa 'pura' orchestri con particolare lucidità l'apporto di ciascuno. Una simile esperienza era stata condotta anche nella Soprintendenza di Modena e Reggio Emilia, quando vi prestavo servizio, e il fatto che il mio successore abbia mantenuto, almeno sin qui, quel partito, dimostra l'applicabilità e produttività dell'innovazione.

L'aspetto organizzativo non è secondario rispetto alla funzione dichiarata, poiché l'assolverla è di fatto condizionato alla reputazione della struttura che è tanto più apprezzabile quanto più è trasparente e specifica, divenendo una risorsa ovvia e disponibile per tutti i soggetti compartecipi alla gestione e valorizzazione dei beni.

Un istituto come la Pinacoteca Nazionale di Siena o la Galleria Estense di Modena, che a stento superano i 30.000 visitatori annui, sono luoghi e contesti fondamentali per la comprensione e la crescita culturale della Nazione. Questo giudizio di VALORE può essere espresso e pienamente condiviso solo dai tecnici, ed è irrilevante se ancora non si è riusciti a farne comprendere il peso e l'apporto a fasce più larghe della popolazione, ancorché questo sia un segnale grave e preoccupante, poiché denuncia una mancanza di chiarezza ed incisività nell'azione ministeriale ma anche dell'intera collettività.

Tuttavia, come ho segnalato, potrebbero essere produttivi i correttivi proposti che, in vero, han dato confortanti prove di funzionalità per la costante, ancorché ovviamente lenta, curva di progressione positiva che hanno indotto nella fruizione.

Tutto questo senza nulla togliere alla serie di iniziative volte alla 'valorizzazione' della direzione generale preposta, che fa tutto quel che è possibile all'interno della sua attuale sfera d'azione, specie all'estero, o a quanto propugnato a suo tempo dalla non più esistente 'direzione alla organizzazione e innovazione', che moltissimo ha fatto a suo tempo per stimolare e promuovere. Le strade da percorrere sono molteplici, su piani diversi e spesso anche distinte da situazione a situazione. Nel mosaico

culturale italiano potrebbe forse rivelarsi produttivo se i singoli musei di Stato individuassero ciascuno la propria strada per dar valore al patrimonio che hanno in carico ed a quello su cui esercitano alta vigilanza. A questo puntava la richiesta del Ministero di identificare una precisa *mission* per istituto, ma la proposta è spesso stata disattesa da colleghi che hanno temuto forse di venir condizionati poi nelle loro scelte ed autonomie gestionali locali. Forse proprio un disegno organizzativo nuovo della struttura governativa, imposto secondo uno schema tecnico e non solo amministrativo, potrebbe dischiuderci possibilità nuove e più incisive azioni di messa a frutto, in ogni senso di ciò che ci è stato tramandato.

Osservando organizzazioni diverse in Europa si potrebbe effettivamente ottimizzare l'attività di un personale eccellente e meglio indirizzabile all'interno delle strutture museali, costituendo 'serbatoi' di altissima professionalità cui far riferimento anche nella 'tutela' e gestione delle realtà territoriali. I risparmi economici che ne deriverebbero e i connessi ricavi gioverebbero non poco alle nostre attuali carenze finanziarie. Provare una nuova via, che non costa nulla, ed è una opportunità da non perdere.